

Non Ti PAGO!

TANO GRASSO | **VINCENZO VASILE**

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

14

martedì 31 maggio 2005

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

Non Ti PAGO!

TANO GRASSO | **VINCENZO VASILE**

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Motociclista

Durante la guerra aveva usato la Guzzi Alce. Ed è sempre rimasto affezionato al marchio. Proprio per questo nei giorni scorsi il presidente Ciampi aveva chiesto a Roberto Colaninno di poter visionare la Brevia V 1.100. L'ultima nata in casa Guzzi è stata presentata ieri al Quirinale.



IN GRAN BRETAGNA GLI STIPENDI PIU' ALTI

Il Regno Unito si conferma il Paese d'Europa con lo stipendio medio più alto dell'Unione, mentre l'Italia si piazza al 12° posto della classifica con un valore di 24.740 euro l'anno rispetto a una media Ue-25 di 26.850 euro. I britannici dominano la graduatoria (che include sia l'industria, sia i servizi) con una media di 36.180 euro, seguiti dai lussemburghesi (35.010 euro) e dai tedeschi (34.620). L'Italia è vicina ai livelli di Francia (26.910) e Danimarca (26.150).

COMPAGNIE AEREE IN ROSSO PER 6 MILIARDI DI DOLLARI

Le compagnie aeree a livello mondiale perderanno nel 2005 6 miliardi di dollari, nonostante il numero dei passeggeri sia in costante aumento: +8,7% il trasporto passeggeri e +4,7% il trasporto merci da gennaio ad aprile. Le indicazioni sono emerse nel corso dell'assemblea generale della Iata, che precedentemente indicava perdite per 5,5 miliardi. «Il prezzo del carburante ha distrutto la nostra redditività», ha detto il presidente dell'Iata, Bisignani.

Il governo ritenta il «Patto per l'Italia»

Sul modello contrattuale e i metalmeccanici l'esecutivo cerca la spaccatura sindacale

di Giampiero Rossi / Milano

GLI STATALI hanno il loro contratto. Ma invece di godersi un risultato sospirato per ben 17 mesi e prepararsi alla battaglia, che si preannuncia non meno dura, per dare anche ai lavoratori metalmeccanici l'adeguamento salariale previsto dal biennio economi-

co, nel fronte sindacale c'è chi rilancia una polemica che sembrava sopita e riassorbita da più urgenti scadenze: quella sui modelli contrattuali.

I primi malumori erano già affiorati durante la contrattazione per il pubblico impiego, ma a risultato raggiunto - un risultato tutt'altro che scontato, contro il quale Berlusconi stesso aveva scatenato la sua potenza mediatica - il leader della Cisl Savino Pezzotta esce allo scoperto: «Non è possibile che ogni volta che si parla di riformare o modernizzare c'è sempre qualcuno che dice no, che si tira indietro, dice riferendosi al segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - mi fa specie leggere sui giornali interviste nelle quali si indica la strada della mediazione per i problemi della politica, perché non anche nel sindacato? Questo Epifani ce lo può spiegare? A nessuno - insiste Pezzotta - è dato di porre condizioni agli altri, solo di ragionare».

Quello che il segretario della Cisl vorrebbe «riformare» è il sistema contrattuale, tema su cui i sindacati si erano già divisi al tavolo della concertazione con Confindustria e che adesso, durante le lunghe ore trascorse nei corridoi dei palazzi di governo, è riemerso ieri con straordinaria sincronia anche dalle dichiarazioni del leader della Uil Luigi Angeletti («Ora bisogna cambiare il modello contrattuale, ormai inadeguato») e da una lettera che il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta ha indirizzato sabato scorso alle

tre sigle confederali. Non si tratta di una vera convocazione, non fissa nessun appuntamento, la missiva di Letta, ma informa che il governo è pronto ad avviare una verifica sul sistema contrattuale previsto dall'accordo del '93 in vista di «eventuali correttivi», «ai fini del controllo delle dinamiche e dei relativi costi della contrattazione integrativa». E subito il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi ne approfitta per attaccare a sua volta la Cgil: «Già tiene il freno a mano tirato», dice, aggiungendo l'auspicio che «questa condizione di isolamento in cui si trova in partenza la faccia riflettere e alla fine partecipare al negoziato».

Insomma, l'orologio delle relazioni sindacali rischia di tornare indietro di almeno tre anni, ai tempi della spaccatura voluta dall'asse Berlusconi-D'Amato attraverso il cuneo del Patto per l'Italia, che peraltro non produsse risultati, come hanno poi riconosciuto gli stessi sindacati che lo firmarono. Ma perché proprio adesso Savino Pezzotta riapre - con una sequenza di uscite dai toni sempre più aspri - questo fronte? C'è chi fa notare che per il leader Cisl è alle porte l'appuntamento congressuale, al quale vorrebbe presentarsi in una luce di evidente autonomia rispetto alla Cgil. Ma lo scenario sembra più complesso e intrecciato con quello politico. Da parte di Epifani e di tutta l'organizzazione sindacale di Corso d'Italia non ar-

Pezzotta e Angeletti aprono il fronte Sacconi attacca la Cgil che preferisce il silenzio



L'incontro di giovedì scorso tra governo e sindacati sul contratto del pubblico impiego. Foto di Mario De Renzi/Ansa

riva alcuna replica. Nessuno intende dare fiato a polemiche ritenute inopportune mentre l'Italia è in recessione, ogni giorno chiude un'azienda e c'è almeno un contratto importantissimo ancora aperto, quello dei lavoratori metalmeccanici. In compenso la polemica innescata dal leader della Cisl ha dato la stura a prese di posizione che sembravano archiviate, come quella sulle gabbie salariali da parte dei ministri leghisti Calderoli e Maroni, sostenuti con giri di parole dallo stesso sottosegretario Sacconi: «Chiamiamola fiscalità di vantaggio, chiamiamola territorializzazione, nuovo modello contrattuale, ma di fatto sono le gabbie salariali», dice Maroni, subito rimbrottato dal collega Alemanno (An): «Noi siamo nettamente contrari».

A nove anni dalla scomparsa del leader della Cgil Oggi il sindacato ricorda Luciano Lama



Luciano Lama Foto di Vezio Sabatini

Sono già passati nove anni dalla morte di Luciano Lama, leader storico della sinistra italiana e segretario generale della Cgil.

Oggi 31 maggio ricorre, infatti, l'anniversario della sua scomparsa e il mondo del lavoro e del sindacato lo ricorda, in un momento particolarmente difficile per il Paese.

Come ogni anno, una delegazione della Cgil, guidata dal segretario generale Guglielmo Epifani, si recherà questa mattina al Cimitero del Verano.

L'appuntamento, per chi volesse partecipare, è fissato per le ore 9,00 (ingresso di via Tiburtina)

L'opinione

Pane, cicoria e margherita: il menù è indigesto

Bruno Ugolini

C'è una frenetica campagna azzeccata dal governo. Come ai tempi dell'articolo diciotto. Per mettere la Cgil nell'angolo, per spaccare i sindacati. Il tema è la riforma del modello contrattuale. Ma la "riforma" che lasciano intendere i vari Maroni e Sacconi non sarebbe certo un favore reso al mondo del lavoro. Costoro hanno in mente, semmai, una specie di "Pane e cicoria" per tutti, per stare ad uno slogan di moda. E tentano (crediamo invano) di trascinare in questa agitazione anche Cisl e Uil. L'ultimo a misurarsi su queste problematiche è il ministro Calderoli che in un'intervista al Corriere della sera spiega che l'intento è quello di tornare alle gabbie salariali. Le attuali regole, quelle del 1993, sarebbero degne di uno stato del socialismo reale. Il ministro aggiunge, con una bella faccia di stoffa, che l'intesa del 1993 (quella che salvò l'Italia dal dissesto) sarebbe all'origine di ritardi accumulati nella stipula dei contratti di lavoro. Tranvieri, statali, metalmeccanici sono serviti: se non hanno le buste paga all'altezza dell'inflazione è tutta colpa di quel vecchio sistema contrattuale non delle inadempienze governative. Sennò in quattro e quattr'otto tutto si sarebbe risolto. Con queste premesse può essere affidata a tali personaggi, con simili idee, una trattativa seria, su un argomento che interessa milioni di lavoratori?

E' un quesito inquietante che a molti fa ipotizzare un parallelo tra quanto avviene a livello sindacale con quanto sta avvenendo a livello politico, con la sortita della Margherita che sta dilaniando gli animi nel centrosinistra. La discussione tra Epifani e Pezzotta è avvenuta proprio dopo lo strappo di Rutelli. E' vero che le idee della Cisl sul modello contrattuale non sono di oggi. Ma perché porle nelle mani del governo ed inserirle in un accordo contrattuale, quello del pubblico impiego, mentre altri contratti (metalmeccanici in primis) attendono la loro sorte e non possono certo accompagnare la loro trattativa con una trattativa più generale? E proprio lo stesso Pezzotta, sui rapporti tra Cisl e politica, risponde: "Mi chiedono spesso che casacca portiamo: a noi le casacche non piacciono, e un sindacato non ha bisogno di dire da che parte sta: sta dalla parte della gente".

Resta il fatto che lo strappo di Rutelli può destare spinte imitative. E' come se si fosse aperto uno spazio nuovo. Un centrosinistra unito aiuterebbe oggi anche l'unità sindacale. C'è, poi, nel scenario politico-sindacale, un addensarsi di mosse conseguenti. Il presidente della Confindustria Montezemolo ha battuto lo stesso chiodo: riforma dei contratti subito. Gli imprenditori hanno bisogno di ottenere la detassazione degli aumenti contrattuali. La posta in gioco è da collegare al prossimo Dpef, prima dell'estate. E' una specie di morsa.

Un quadro più chiaro sarà dato dal congresso della Cisl. Potrà essere l'occasione per rilanciare una propria forte identità, il patriottismo d'organizzazione. Ma anche di pensare più in grande, sapendo che contro la Cgil è difficile ipotizzare una riforma contrattuale. C'è un fattore in più: le divisioni nel campo politico, e nel campo sindacale, possono alimentare sfiducia e "astensionismo" nel popolo degli elettori. Siamo ad una possibile svolta che parla anche alla Cgil. Il sindacato d'Epifani è chiamato non solo ad impedire le penetrazioni altrui. E' successo altre volte. Pensiamo al lontano capitolo della scala mobile quando la partita fu giocata tutta in difesa. Con l'esito che sappiamo...

L'Ibm mi diceva: sei una grande risorsa. Dopo trent'anni mi manda a casa

La multinazionale americana taglia i dipendenti. Ma i lavoratori temono anche l'assenza di strategie per il futuro. E ora partecipano in tanti agli scioperi

di Giampiero Rossi / Milano

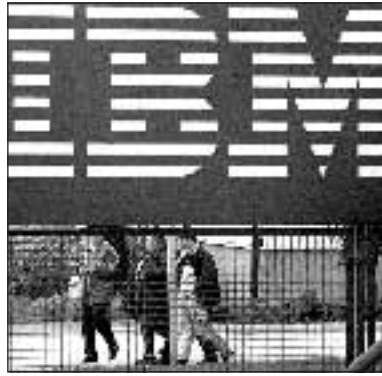
MATRIGNA «Adesso molti miei colleghi hanno cambiato atteggiamento verso l'azienda: da quella specie di "mamma" buona

e generosa che era, ai loro occhi si è trasformata in una matrigna cattiva».

Alfio Riboni la conosce bene l'Ibm, perché dalla sede milanese della multinazionale dell'informatica è stato assunto pochi giorni prima del Natale del 1976 e in questo ambiente è cresciuto professionalmente e non solo. Nonostante il diffuso atteggiamento dichiaratamente antisindacale del management di scuola americana, infatti, il giovane quadro amministrativo è diventato col

tempo una sorta di memoria storica del ramo italiano dell'azienda proprio grazie al suo pluriennale impegno come delegato sindacale. Lui ha potuto cogliere già una dozzina d'anni fa, ai tempi della raffica di procedure di mobilità che ha dimezzato i dipendenti italiani dell'Ibm (da 15.000 a meno di 8.000), i segni di un cambiamento in peggio che oggi, invece, sembra provocare un traumatizzato stupore in tanti altri che hanno continuato a sentirsi parte di un colosso, portatore di un marchio di prestigio.

Invece è proprio questo che sembra preoccupare i più avveduti, al di là del trauma di vivere - adesso - sotto la spada di Damocle di 800-1.000 tagli, chiusure di sedi italiane e trasferimenti forzosi. Nel tunnel imboccato con il cosiddetto



Una sede della Ibm Foto di Toth/Ansa

piano di riorganizzazione elaborato a livello mondiale dall'Ibm, fa paura vedere un'azienda che in tempi non lontani prera leader del suo settore abbandonare

talvolta allo sbaraglio i propri rappresentanti e sistemisti, ai quali non viene più proposto un corso di formazione da tempo. L'involuzione c'è stata, eccome: «Questa azienda ci ha ripetuto per anni che tutto noi dipendenti eravamo una risorsa - ricorda con amarezza il veterano dell'Ibm di Segrate - mentre oggi, di fatto, ci stanno considerando soltanto un costo». Ma anche in questa semplificazione non mancano i paradossi, che il sindacato intende contrastare presentando un piano industriale alternativo. «Il 14% dei dipendenti ha la qualifica da dirigente, il che significa che abbiamo un dirigente ogni sette persone, una burocrazia esagerata che genera costi e lentezze - sottolinea Riboni - e poi ci vengono a proporre presunte razionalizzazioni che passano at-

traverso la chiusura dei sedi che invece avrebbero la funzione strategica di essere vicine alla nostra clientela fatta di piccole e medie imprese, per esempio in Veneto e nelle Marche, per non parlare dei mille esuberanti, che piovono su una situazione i cui i carichi di lavoro sono già elevatissimi... altro che "risorse" e riorganizzazione». Dal quartiere generale italiano della multinazionale, invece, partono solo messaggi rassicuranti. Va tutto bene. Anzi, dopo questa operazione di limitazione ai "costi" e dopo la razionalizzazione su scala europea (che però toglie al controllo italiano l'area di Israele, Turchia e Portogallo, riducendola a una semplice filiale nazionale) l'Ibm ripartirà di slancio. Ma i lavoratori sono preoccupati. Chi ne ha i titoli si informa at-

traverso calcoli complicati sulle possibilità di andare in pensione, anche pagando in proprio i contributi mancanti utilizzando i soldi offerti dall'azienda come buonuscita. «Perché anche se i nostri dirigenti lo negano - spiegano ai cancelli di Segrate - noi sappiamo che molti colleghi sono state proposte dimissioni incentivate accompagnate da pressioni non indifferenti». Un risultato di questa fase di disorientamento è il riconoscimento improvviso del ruolo del sindacato. I lavoratori che fino a ieri si affidavano in tutto e per tutto ai loro rispettivi capi, evitando accuratamente i delegati, e che oggi invece hanno cambiato atteggiamento, come dimostra l'alta adesione allo sciopero europeo del 23 maggio. L'isola felice ha cambiato pelle.